

Audizione 4 Commissione Politiche dell'Unione europea del Senato – Atto COM (2022) 541 (Trattamento delle acque reflue urbane)

La Direttiva 91/271/CEE stabilisce il quadro giuridico per la raccolta, il trattamento e lo scarico delle acque reflue urbane e per lo scarico delle acque reflue biodegradabili originate da taluni settori industriali. In particolare, l'obiettivo della Direttiva è proteggere l'ambiente dalle ripercussioni negative provocate dagli scarichi di acque reflue urbane non sufficientemente trattate.

Lo scorso 26 ottobre la Commissione Europea ha adottato una **proposta di Direttiva** recante la revisione delle precedenti disposizioni in materia di trattamento delle acque reflue urbane, con l'obiettivo di includere le fonti di inquinamento non contemplate nella precedente Direttiva, in linea con i principi definiti nel Green Deal europeo e per una maggiore armonizzazione dei livelli di governance dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane.

La proposta di revisione della direttiva in oggetto dovrebbe continuare a perseguire lo stesso obiettivo e al contempo contribuire maggiormente alla protezione della salute pubblica.

Un'approfondita valutazione condotta nel 2019 dai servizi della Commissione ha individuato tre serie principali di obiettivi posti dalla Direttiva comunitaria 271/1991, ancora non del tutto raggiunti, sui quali si è basata la definizione dei problemi per la valutazione d'impatto.

1. Inquinamento residuo da fonti urbane: la direttiva è infatti incentrata sull'inquinamento da fonti domestiche raccolte e trattate in strutture centralizzate. Minore attenzione è prestata ad altre fonti di inquinamento urbano, che stanno diventando prevalenti (piccoli agglomerati con meno di 2000 a.e., strutture decentrate, inquinamento da acque meteoriche). Inoltre sono emersi nuovi inquinanti che possono essere nocivi per l'ambiente o la salute pubblica anche a livelli di concentrazione bassi.

2. Allineamento della direttiva al Green Deal europeo: dall'adozione della direttiva sono emerse nuove sfide sociali. Inoltre, il Green Deal europeo pone obiettivi politici ambiziosi per contrastare i cambiamenti climatici, rafforzare la circolarità dell'economia dell'UE e ridurre il degrado ambientale. Nel settore delle acque reflue occorrono ulteriori sforzi per ridurre le emissioni di gas a effetto serra, ridurre il consumo energetico e promuovere la circolarità migliorando la gestione dei fanghi e aumentando il riutilizzo in sicurezza delle acque trattate.

3. Livello di governance insufficiente e disomogeneo: dalla valutazione e da studi condotti dall'OCSE è emerso che il livello di prestazioni e trasparenza varia notevolmente da un operatore all'altro. Una relazione della Corte dei Conti inoltre ha evidenziato che il principio "chi inquina paga" non risulta applicato in misura sufficiente. I metodi di monitoraggio e comunicazione potrebbero essere migliorati, in particolare con l'ulteriore processo di digitalizzazione. La recente crisi COVID-19 ha dimostrato, infine, che le acque reflue

sono una fonte rapida e affidabile di informazioni utili per la salute pubblica, se le autorità competenti per la salute e la gestione delle acque reflue sono ben coordinate.

La revisione della direttiva è uno dei risultati attesi del piano d'azione "inquinamento zero" (ZPA – Zero Pollution Action plan). In particolare, la proposta di revisione delle norme sul trattamento delle acque reflue urbane mira a proteggere maggiormente la salute umana e l'ambiente. La revisione della direttiva propone una serie di misure che dovranno essere **progressivamente applicate fino al 2040**.

Di seguito alcune delle principali novità che caratterizzano la proposta:

- Estensione degli obiettivi, come esplicitato nell'art. 1 della proposta.
- Previsione di nuove definizioni, in particolare la definizione di "agglomerato", che non fa più riferimento alla popolazione/attività economiche sufficientemente concentrate, bensì al carico inquinante delle acque reflue sufficientemente concentrato, individuando una soglia minima di concentrazione di abitanti equivalenti (almeno 10 abitanti equivalenti per ettaro).
- Ampliamento del campo di applicazione che ora include anche gli agglomerati compresi tra 1.000 e 2.000 abitanti equivalenti (a.e.).
- Previsione di norme più rigorose per i sistemi individuali.
- Definizione dei piani integrati delle risorse idriche, per contribuire a gestire le forti piogge.
- Indicazione di valori limite di emissione più ristrettivi per azoto e fosforo.
- Previsione di nuovi limiti di emissione per i microinquinanti, la cui eliminazione richiede l'applicazione di un trattamento addizionale (trattamento quaternario).
- Raggiungimento di obiettivi di neutralità energetica, a livello nazionale entro il 2040, per tutti gli impianti a partire da 10.000 a.e..
- Implementazione dei flussi di informazione; per migliorare la governance nel settore delle acque reflue e assicurare la trasparenza tra gli operatori e il pubblico, gli operatori dovranno infatti rendere pubblici gli indicatori chiave di prestazione.
- Applicazione del principio "chi inquina paga"; i produttori di prodotti farmaceutici e cosmetici saranno tenuti a sostenere i costi di rimozione dei microinquinanti provenienti dai loro prodotti.
- Incremento degli obblighi di monitoraggio e reporting.

La proposta della Commissione risulta essere oltremodo innovativa in quanto, oltre alla tutela dell'ambiente, ha come obiettivo la protezione della salute umana, la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, il miglioramento della governance e della trasparenza del settore, un migliore accesso ai servizi igienico-sanitari e il monitoraggio sanitario. Si condividono le finalità della proposta di revisione della Direttiva, in quanto l'obiettivo di ridurre l'inquinamento idrico attraverso una depurazione più efficace, consentirà di contribuire in modo significativo al raggiungimento degli obiettivi del Green Deal europeo, oltre che agli obiettivi

dell'economia circolare, dell'integrazione dei temi di ambiente e salute e dell'Agenda 2030 dell'ONU per lo Sviluppo Sostenibile.

Si evidenzia, innanzitutto, che l'ambito di applicazione della Direttiva sarà esteso agli agglomerati con oltre 1.000 abitanti equivalenti (a.e.) rispetto all'attuale soglia di 2.000 a.e.

La proposta di direttiva accentua notevolmente il livello di abbattimento dei nutrienti focalizzandosi sugli agglomerati anche inferiori a 2.000 a.e. e imponendo livelli di trattamento almeno pari al trattamento secondario e terziario per i sistemi individuali di trattamento (IAS – Individual Appropriate Systems).

Proprio in relazione a questi ultimi, si rappresenta che il numero complessivo di agglomerati presenti sul territorio nazionale con carico generato uguale o superiore a 2.000 a.e. che trattano una parte del carico in sistemi individuali risulta essere piuttosto elevato (circa il 28% degli agglomerati convoglia oltre il 2% dei reflui in sistemi individuali per un totale di circa 2.729.518 a.e.), come emerge dai risultati dell'ultimo report d'obbligo comunitario trasmesso alla Commissione Europea il 30 giugno 2022 in ottemperanza agli obblighi di reporting della Direttiva 91/271/CEE. Si rappresenta, inoltre, che tranne i casi di utilizzo inappropriato dei sistemi individuali, il livello di trattamento richiesto dalla proposta di direttiva per questi ultimi produrrebbe effetti modesti sullo stato della qualità delle acque, a fronte di costi di notevole entità. Il livello di trattamento tecnologico (anche terziario) da prevedere per tutti gli agglomerati con oltre 1.000 a.e. implicherà, infatti, un forte investimento in termini progettuali, economici e tecnici.

Si evidenzia, altresì, che anche l'obbligo di estendere la copertura delle reti fognarie agli agglomerati compresi tra 1.000 e 2.000 a.e. implicherà ingenti investimenti in termini progettuali, economici e tecnici. Dai risultati dell'ultimo report d'obbligo comunitario emerge, infatti, che circa l'1% degli abitanti equivalenti ricadenti in agglomerati presenti sul territorio nazionale con carico generato uguale o maggiore a 2.000 a.e. (per complessivi 530.000 a.e. circa) è privo di sistemi di collettamento e di trattamento.

Per ridurre l'inquinamento dovuto alle acque meteoriche, la proposta di direttiva prevede l'obbligo per gli Stati Membri di predisporre, a livello locale, piani integrati di gestione delle acque reflue urbane per tutti gli agglomerati con 100.000 a.e. o più e per quelli con un numero di a.e. compreso tra 10.000 e 100.000 se le tracimazioni causate da piogge violente o il deflusso urbano rappresentano un rischio per l'ambiente o la salute umana.

Si evidenzia l'elevato livello di ambizione e di dettaglio richiesto per i piani di gestione delle acque reflue urbane integrati. In particolare, l'allegato V alla proposta di direttiva, fa riferimento a strumenti modellistici, monitoraggio in-situ e serie storiche di elevato dettaglio sia spaziale sia temporale, attualmente disponibili in poche aree del paese. In questo ambito l'ISPRA potrà svolgere un ruolo di supporto per le Amministrazioni centrali e locali, mettendo a disposizione le proprie strutture e competenze.

Per garantire che il settore delle acque reflue oltre a migliorare la qualità dell'acqua, si orienti anche verso la neutralità climatica e la circolarità, la revisione introduce importanti e condivisibili **obiettivi vincolanti di**

neutralità energetica per l'intero settore. Gli impianti di trattamento dovranno ridurre in misura significativa i consumi energetici e dovranno coprire il proprio fabbisogno attraverso la produzione di energia da fonti rinnovabili, con importanti ricadute sul settore industriale utilizzando in modo efficiente ed efficace aree già destinate alla erogazione di servizi di pubblica utilità. Gli Stati Membri saranno tenuti a monitorare l'inquinamento industriale alla fonte per aumentare le possibilità di riutilizzo delle acque reflue trattate e dei fanghi. La proposta conferisce alla Commissione il mandato di definire standard di recupero di azoto e fosforo dai fanghi.

Tra gli elementi di novità si segnala l'attenzione riservata ai microinquinanti e ai patogeni, che costituisce un elemento non solo innovativo ma anche necessario ad elevare il livello di protezione ambientale e della salute umana. Si segnala, altresì l'introduzione di schemi di responsabilità estesa del produttore (extended producer responsibility). In particolare, i produttori di prodotti farmaceutici e cosmetici dovranno sostenere i costi di rimozione dei microinquinanti derivanti dai loro prodotti che confluiscono nelle acque reflue, applicando così il principio "chi inquina paga". Infine, l'esperienza recente ha dimostrato che i virus possono essere monitorati con elevata affidabilità nelle acque reflue: questo fornisce informazioni preziose per le decisioni in materia di salute pubblica.

Per quanto sopra rappresentato, ne consegue che la proposta di revisione della Direttiva 91/271/CEE presentata dalla Commissione Europea risulta essere estremamente ambiziosa, sia in termini degli ingenti investimenti necessari a garantire l'adeguamento tecnologico dei sistemi fognario-depurativi, sia in ragione dei tempi necessari per adeguarsi ai nuovi standard, compresi tra i 5 e i 15 anni dalla data di entrata in vigore della direttiva.

Infine, la necessità di realizzare nuovi sistemi fognario-depurativi e di potenziare/adeguare quelli esistenti comporterà, tra l'altro, un incremento della complessità gestionale sia a carico dei gestori sia a carico delle Amministrazioni deputate al controllo e al monitoraggio. Si prevede, infatti, che sul territorio nazionale l'adeguamento dei depuratori implicherà ammodernamenti tecnologici rilevanti non solo dal punto di vista delle specifiche tecnologie da impiegare, ma anche nelle necessarie modifiche alle linee di processamento attualmente utilizzate, con ingenti ricadute in termini economici.